

## UNA REGOLA PER LA VITA

Dalla Relazione presentata da suor Maria Angeles Martin  
alla «Scuola per Formatori» dei Laici dell'Ordine dei Minimi (T.O.M.),  
Monastero Gesù Maria, Paola, novembre 2013

Quando si sente parlare di regola, o di norma, nasce inconsciamente l'impressione che si stia parlando di imposizione, di costrizione, di qualcosa che si subisce. È un'idea che in molti casi si dimostra errata, e molto spesso anche fuorviante. Infatti, le norme non sempre vengono imposte dall'alto a quanti dovranno poi rispettarle; in alcuni casi sono, piuttosto, frutto di una richiesta che nasce dal basso, cioè proprio da chi sarà poi chiamato ad osservarle e che le considera indispensabili per proteggere e garantire qualcosa di importante, di prezioso. È il caso delle Regole scritte da S. Francesco, per le quali il Fondatore sospirò e lottò durante lunghi anni e che finalmente riuscì a vedere approvate dal Sommo Pontefice come «fortezza» (Regola, stesura del 1501, cap. X), cioè come la protezione tanto desiderata che avrebbe permesso all'Ordine di crescere e svilupparsi senza dover sottostare a delle interferenze esterne. In modo simile, le prime Minime desiderarono e chiesero una Regola adatta allo stile di vita che intendevano condurre e la ricevettero con gioia e gratitudine.

### LA STORIA

L'attenta analisi degli avvenimenti che hanno portato alla Regola delle Minime, mostra come essa sia conseguente ad una richiesta fatta al Fondatore dalle prime Sorelle, le quali consideravano tale strumento una garanzia per la propria scelta di vita, una protezione da eventuali modifiche future di quegli elementi ritenuti insopprimibili e inalterabili. Non troviamo in alcun modo tracce o indizi di una qualche pressione esterna.

Difatti, una volta che la Regola dei Frati fu definitivamente approvata da Alessandro VI (20 maggio del 1502), la Congregazione degli Eremiti, divenuta un Ordine religioso, era cosciente di poter avere un proprio «secondo ordine» a somiglianza degli altri, e con ogni probabilità i Minimi di Andújar consegnarono alle «Sorelle» la Regola approvata, una vera Regola, propria dell'Ordine, con la quale pensarono di poter provvedere sufficientemente alla loro sistemazione giuridica. Nonostante ciò, pochi mesi più tardi, raggiunte tutte le condizioni per poter ottenere un riconoscimento ufficiale, esse avrebbero chiesto a San Francesco una Regola da seguire come «religiose in clausura» (marzo 1503) che rispecchiasse, assicurasse e sostenesse la loro scelta di vita, il cammino intrapreso. Non fu la Regola a diventare Vita, ma in questo caso fu la Vita che si fece Regola per essere salvaguardata e custodita, nel tempo, nella sua integrità.

Dare a quelle giovani donne una Regola propria significò, per Francesco, accettare la piena paternità su di loro ed inserirle nell'Ordine con il medesimo rango di legittimità dei «primi» figli, nonché farsi loro garante dinanzi la Sede Romana e assumerne la cura e la responsabilità. Non poca cosa per un povero eremita in là con gli anni (quasi 90), che, inoltre, risiedeva in un'altra nazione. Egli, però, nonostante tutto, seppe comprendere la portata di una tale richiesta, guidato come era dallo spirito di discernimento e dalla sua penetrante e sicura chiaroveggenza. Pare, effettivamente, che san Francesco abbia accolto subito la richiesta delle Sorelle e abbia composto per loro una regola già nel 1503, regola che sarebbe stata osservata dalle religiose, sebbene non fosse ancora ufficiale, cioè non ancora approvata.

Nel 1505 san Francesco nominò un suo vicario per la formazione e direzione delle religiose, scegliendo Padre J. Abundance, già due volte Provinciale di Spagna. Infatti, fino a quel momento, le Sorelle erano rimaste sotto l'obbedienza del Correttore dei Frati della stessa città, come ci informa il Cronista francese Lanovius: «Moniales vero nostri Ordinis apud Illiturgium institutae sub Obedientia Correctoris in eadem urbe permansissent»<sup>1</sup>, e quindi fu proprio in forza di questo gesto del Fondatore –la nomina di un suo personale vicario– che le Minime di Andújar furono sottratte dalla giurisdizione del Correttore locale per essere assunte sotto la sua diretta autorità; questa scelta sarebbe servita anche per dimostrare dinanzi a tutti, dentro e fuori dell'Ordine, la sua decisione di farsi personalmente garante di un Movimento che era sorto diversi anni prima, ispirato dal desiderio di emulare la sua forma di vita, e che riuscì a superare felicemente tutte le prove e contrarietà che si verificarono. Le Sorelle perseverarono, infatti, mantenendosi «ferme e costanti nella battaglia», come Francesco stesso aveva loro raccomandato in una lettera datata 1501, senza decadere dal loro primo proposito.

Il momento in cui il Paolano inviò alle sue figlie il suo «primo vicario», padre Abundance, determinò il passaggio da comunità locale a comunità *fondante*, aperta all'universalità. Senza dubbio la meta cominciava ad intravedersi. Il Lanovius insiste, di fatto, nel precisare che la paternità del ramo femminile dell'Ordine è del Fondatore, il quale «monialiun institutionem non solum approbasse, verum et sigulari providentia curavisse...»<sup>2</sup> e a conferma del suo personale interessamento e della sua benedizione su questa «nuova pianticella», inviò, per mezzo di P. Abundance, un rosario ad ogni monaca, quale presente donato con paterno amore.

Arriviamo così al 1506, anno in cui san Francesco diresse a Papa Giulio II una supplica, chiedendo la facoltà di poter revisionare le sue Regole. Fu in questa occasione che il Santo Fondatore, non ancora soddisfatto dell'ordinamento giuridico dell'Ordine, concepì per esso una nuova strutturazione e rielaborò le Regole già approvate, aggiungendo un nuovo testo appositamente redatto per venire incontro ai desideri delle monache. La risposta del Pontefice non tardò ad arrivare: con la bolla *Inter Caeteros* del 28 luglio 1506, approvò e concesse quanto l'anziano Fondatore aveva richiesto.

---

<sup>1</sup> F. LANOVIVS, *Chronicon*, p.107.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

## LA REGOLA A SERVIZIO DELLA VITA

È chiaro che le Sorelle nutrivano una grande fiducia nel Fondatore, sebbene non lo avessero mai conosciuto di persona. Evidentemente, la sua vita, così come era stata narrata loro, e soprattutto l'impronta che diede al suo Ordine, furono quanto bastò per riconoscere in lui la guida e il maestro da seguire. A San Francesco le nostre prime Sorelle chiesero «la sua benedizione e regola da seguire come religiose in clausura»; in modo analogo, benché più distanti nel tempo, ognuna di noi, avvicinandosi all'Ordine, ha cercato nel Fondatore un orientamento per il proprio cammino spirituale. La «Vita e Regola» fu la risposta che egli diede alla prime Sorelle e che ha dato e continua a dare a chiunque gli chiede oggi un insegnamento di vita.

Pensiamo, allora, che sia opportuno evidenziare l'assoluta centralità che nel nostro codice viene data alla *Vita*: è la vita il valore importante da proteggere e da promuovere, al cui servizio si mette e subordina la *Regola*. È ciò che abbiamo voluto sottolineare con il titolo attribuito al presente articolo: la regola è per la vita, è a suo servizio, non avrebbe in se stessa ragione d'essere. Se il Fondatore ha potuto descrivere la Regola come mite e santa, è certamente perché rivolta a persone che portano dentro una vita, un dono dello Spirito, e dallo stesso Spirito sono continuamente spinte e sollecitate a tradurlo in atteggiamenti vitali concreti. La carità urge nel cuore, e così la *Regola* è desiderata e ricevuta con rendimento di grazie e con letizia interiore: è luce che rischiarava la strada, frutto dell'esperienza del Fondatore, poiché egli per primo e in modo esimio ha ricevuto il carisma, lo ha incarnato, ha percorso il cammino della sua personale perfezione e alla fine ha lasciato in eredità il suo insegnamento. La Regola allora è guida sicura, sollievo e refrigerio per chi sa di avere ormai individuato la via certa; e risulta veramente mite e dolce, poiché non esige niente di più e niente al di fuori di quello che la *Vita* richiede in virtù del suo dinamismo intrinseco di espansione e di perfezionamento.

Da ciò si comprende il perché, nei secoli, coloro che ci hanno precedute, hanno difeso a denti stretti questo dono. Custodire la *Regola*, per una Minima, significa custodire il carisma ricevuto dallo Spirito Santo, quale dono gratuito e, dunque, la propria vocazione. Tale custodia è un dovere verso Dio, che ci ha fatto questo dono, e verso noi stesse che lo abbiamo accolto con gratitudine e gioia. Inoltre, la custodia della *Regola* e la perseveranza in essa sono presentate da san Francesco come la predisposizione, umile ma efficace, che può ottenerci dal Signore in questa vita la grazia della contemplazione, e la corona della gloria nella vita eterna.